

Un'opera sull'identità nazionale italiana: "Italiani senza padri" di Emilio Gentile

Publicato in: *Società, Politica e Comunicazione*

Emilio Gentile

Italiani senza padri. Intervista sul Risorgimento

a cura di Simonetta Fiori

Roma-Bari, Laterza, 2011

Lo storico Emilio Gentile studia la questione "nazionale" italiana fin da tempi non sospetti, quando nessuno ancora si preoccupava che il sentimento nazionale si andasse estinguendo: studioso del fascismo e del "mito della nazione", le sue argomentazioni non sono improvvisate in occasione del 150mo anniversario, e meritano attenzione.

Soprattutto quella che l'"oblio della nazione" non vada imputato al secessionismo della Lega, che ne è un risultato piuttosto che una causa. Secondo Gentile il mito della nazione può "sopravvivere soltanto in uno Stato che davvero funzioni, dove operino con regolarità i tribunali e gli ospedali, i servizi pubblici e le scuole, e persino le carceri. [...] il sentimento di una patria comune può esistere soltanto là dove i cittadini si sentono liberi ed eguali davanti alla legge".

Gentile non condivide la tesi della "morte della patria" nel 1943, ch  anzi la resistenza si riappropri  del sentimento nazionale. Sostiene che la discontinuit  con il sentimento nazionale risorgimentale fu segnata dalla crisi dello stato liberale nella Grande Guerra e dalla nascita del fascismo, e poi, dopo la Seconda guerra mondiale, dal sentimento di appartenenza indotto dai grandi partiti di massa, la DC e il PCI, entrambi estranei alla tradizione risorgimentale (nonostante il recupero tardivo di tale tradizione da parte di Togliatti nella Resistenza, pi  strumentale che realmente elaborato).

Secondo Gentile, il Risorgimento cre  "le precondizioni per una convivenza civile e democratica", ed   il momento fondante dell'unit  nazionale. Concorde con Salvemini che sarebbe troppo facile imputare ogni sorta di errori e misfatti agli uomini che governarono l'Italia dopo l'unificazione, senza rendersi conto dell'"opera ciclopica" che si trovarono di fronte: "In sostanza, il nuovo regime unitario era una monarchia burocratica e censitaria ma - che piacesse o meno - era l'unico ordinamento politico e amministrativo che poteva garantire la coesione nazionale".

Furono gli stessi uomini del Risorgimento ad avvertire i limiti dell'impresa compiuta, e Gentile nega che ci sia stata una "monumentalizzazione retorica", a cui l'antiretorica odierna starebbe reagendo: "Niente di nuovo sotto il sole" negli epigoni, perch  "  da oltre un secolo che il Risorgimento   sotto processo". Quello che si   abbassata   se mai la qualit  delle argomentazioni. In verit , soprattutto nel secondo dopoguerra, ha prevalso "la tendenza a rappresentare la storia del Risorgimento e dell'Italia unita come una storia sbagliata", e questo sia da parte della storiografia marxista che da parte della storiografia di matrice cattolica.

Per Gentile   la crisi dello Stato che favorisce la diffusione di un sentimento di sfiducia nella nazione. Con la crisi di Tangentopoli e l'implosione dei due grandi partiti di massa, che avevano creato patriottismo di partito ma scarso patriottismo nazionale, si afferma la Lega, una forza che invoca la disunit  e processa il Risorgimento, ed un partito dell'"antipolitica" come quello di Berlusconi. Ma questo sarebbe la "spia di una carenza che s'  venuta accentuando negli anni, ossia l'oblio del senso di unit  nazionale". Anche la laicit  risorgimentale si   dispersa in "una classe

politica che tende a riconoscere esclusivamente nella Chiesa cattolica un superiore magistero morale, ma spesso senza praticare l'etica cristiana".

Gentile è abbastanza pessimista, e non ha caso ha intitolato il suo libro più recente Né Stato né Nazione. Italiani senza meta.

Silvia Calamandrei